

# incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA DEL VATICANO

ANNO XII - N. 3

fide constamus avita

LUGLIO-SETTEMBRE 1984

## Iniziamo un nuovo anno sociale, intenso e sereno

Domenica 7 ottobre è stato inaugurato il nuovo anno sociale, con la ripresa della celebrazione della S. Messa, officiata dall'Assistente spirituale dell'Associazione Mons. Carmelo Nicolosi, presenti il Presidente Gr. Uff. Pietro Rossi, il Vice Assistente Mons. Nicolino Sarale, i componenti l'Ufficio di Presidenza ed un nutrito numero di soci.

Riprenderanno così a pieno ritmo gli incontri di catechesi, secondo i programmi ed il calendario pubblicati in altra parte del nostro foglio, mentre già dai primi di settembre è ripresa l'attività della Sezione caritativa, con la riunione consueta del giovedì sera, l'assistenza alle famiglie bisognose e le visite ai degenti dell'Ospedale S. Spirito: un'attività che attende la partecipazione sempre maggiore dei soci.

Una menzione particolare va fatta degli amici della Sezione Liturgica, per i quali l'anno sociale non ha conosciuto momenti di interruzione, essendo proseguiti regolarmente tutti i servizi anche nel corso dei mesi estivi.

A tutti l'augurio di un nuovo anno sociale intenso e sereno, sempre contraddistinto dal motto che riassume i nostri ideali ed i nostri impegni: *fide constamus avita*.

### A PROPOSITO DEL RECENTE DOCUMENTO SULLA TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE

## Per una scelta di autonomia e di coraggio

di Gianluigi Marrone

E TEMPO DI RITROVARE UN'AUTENTICA PRESENZA DEI CATTOLICI NELLA REALTÀ SOCIO-POLITICA - IL VALORE EMBLEMATICO DEL NOSTRO SERVIZIO ALLA SEDE APOSTOLICA

La recente Istruzione della Congregazione per la Dottrina della Fede su alcuni aspetti della « teologia della liberazione » offre propizia occasione — come accade solitamente per i documenti di tale rilievo dottrinale e respiro pastorale — per un esame di coscienza da parte di ognuno di noi, anche se ci può sembrare a prima vista di non essere coinvolti, almeno quali soggetti attivi, dai preoccupanti fenomeni richiamati nel documento.

Al di là delle importanti questioni di natura teologica — che costituiscono, del resto, il contenuto essenziale dell'Istruzione, che proprio in questa chiave va letta e meditata, nonostante le numerose strumentalizzazioni da più parti avanzate per ridurla in termini meramente sociologici e politici, ed in antitesi addirittura con il precedente magistero della Chiesa — è doveroso cogliere il messaggio morale che, travalicando le circostanze culturali ed ambientali direttamente collegate alla teologia della liberazione, a tutti è rivolto con la lucidità delle argomentazioni e l'eloquenza delle situazioni evocate.

Un primo contenuto di questo messaggio riguarda — mi sembra — il nostro atteggiamento di fondo nei confronti della fede cristiana. Per ognuno di noi, infatti, esiste il rischio di lasciarci andare alle spesso impalpabili suggestioni della « cultura » dominante e declassare il nostro cristianesimo a sistema ideologico, la cui applicazione si manifesta in un dinamismo orizzontale che stenta a prendere quota.

Ebbene, c'è davvero da farci più vigili in ogni circostanza della nostra vita perché la « fedeltà alla storia », la « fiducia

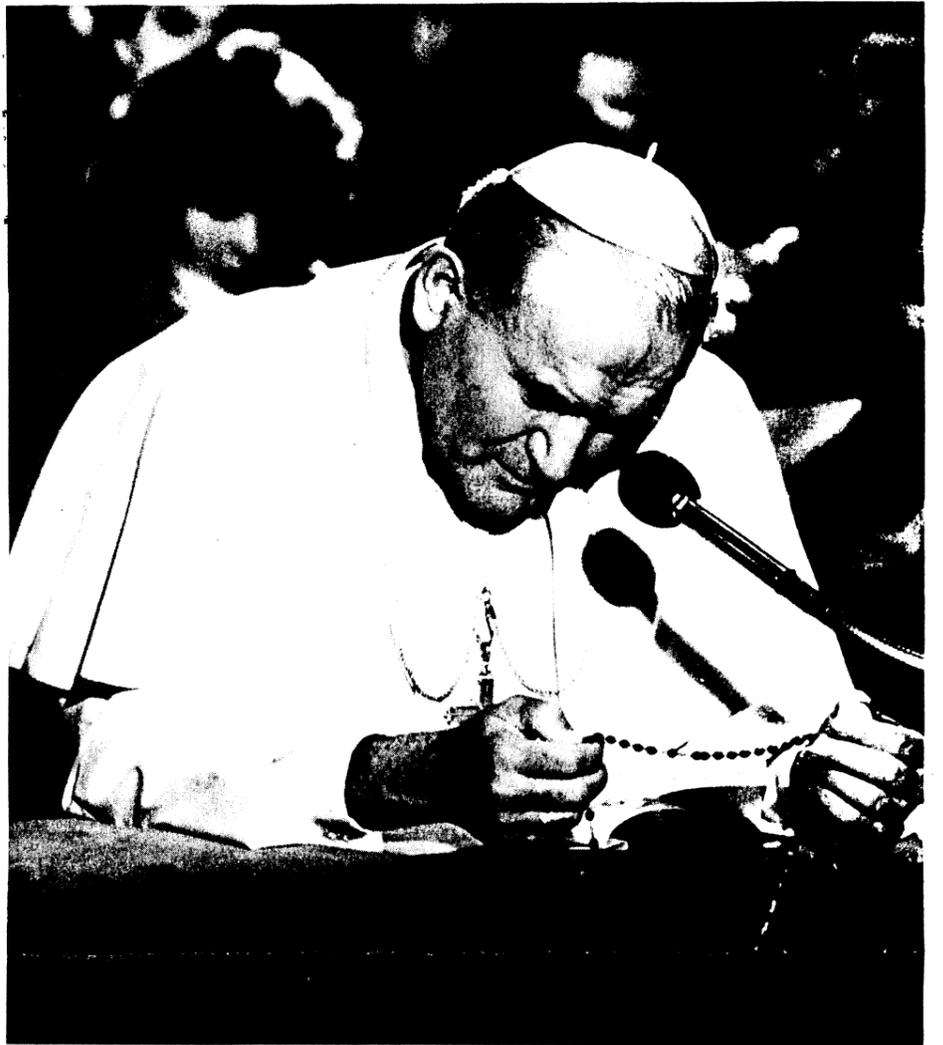
nel futuro » e persino l'« opzione per i poveri » non rimpiazzino — come osserva l'Istruzione — la realtà teologica della nostra fede, della nostra speranza, della nostra carità. Occorre una più attenta vigilanza morale ma, prima ancora, intellettuale e psicologica, che neutralizzi certi pressanti messaggi intessuti di politicizzazione radicale, di banalizzazione del soprannaturale, di sovrapposizione insidiosa tra ciò che è vero e ciò che serve, tra ciò che è giusto e ciò che giova, tra l'assoluto ed il sentire della pubblica opinione.

E c'è un secondo contenuto del messaggio morale dell'Istruzione che può essere agevolmente individuato e fruttuosamente meditato.

Dinanzi alle molteplici e gravissime situazioni di ingiustizia sociale (fame che miete vittime quotidiane, denutrizione endemica a fronte di insensati sprechi negli armamenti; sfruttamenti, coercizioni e violenze fisiche e morali), nessuno di noi può restare « rassegnato o indifferente », ed il documento incita ripetutamente i pastori ed i fedeli a lavorare per la promozione dell'uomo, rispondendo con impegno ed efficacia al « grido che invoca giustizia ». La risposta che « ciascuno secondo la propria specifica vocazione ecclesiale » deve dare, passa necessariamente attraverso la riscoperta attiva del messaggio sociale del cristianesimo, la cui valenza politica ed applicazione sistematica sono affidate alla nostra capacità di elaborare con rigore scientifico, puntualità d'analisi e lucidità operativa linee ideologiche e strategie d'intervento ai diversi livelli.

È tempo di abbandonare i complessi d'inferiorità che, specialmente nel campo

(continua a pag. 2)



### LA PAROLA DEL PAPA

## Sviluppo e pace: imperativi del nostro tempo

IN OGNI SITUAZIONE UMANA DI INGIUSTIZIA E DI SOFFERENZA C'È CRISTO REDENTORE E GIUDICE

(...) Il Concilio Vaticano II, seguendo tutta la Tradizione, ci ammonisce a non fermarci a un'interpretazione « individualistica » dell'etica cristiana, perché l'etica cristiana ha anche la sua *dimensione sociale*. La persona umana vive in una comunità, in una società. E con la comunità divide fame e sete e malattia e malnutrizione e miseria e tutte le privazioni che ne risultano. Nella sua stessa persona l'essere umano è destinato a sperimentare i bisogni degli altri.

È così che Cristo il Giudice parla di « uno di questi miei fratelli più piccoli », e allo stesso tempo egli sta parlando di ciascuno e di tutti.

Sì. Egli sta parlando dell'intera dimensione globale dell'ingiustizia e del male. Egli sta parlando di ciò che oggi siamo abituati a chiamare il contrasto Nord-Sud. Quindi non solo Est-Ovest, ma anche Nord-Sud: il Nord sempre più ricco, e il Sud sempre più povero.

Sì, il Sud, che diventa sempre più povero; e il Nord, che diventa sempre più ricco. Più ricco anche dei missili con cui le super-potenze e i blocchi possono reciprocamente minacciarsi. E si minacciano a vicenda — anche questa è una delle ragioni — per non distruggersi a vicenda.

Questa è una *dimensione a sé* — e secondo l'opinione di molti è una dimensione di facciata — della mortale minac-

cia che pesa sul mondo moderno, e che richiede specifica attenzione.

Cionondimeno, alla luce delle parole di Cristo, questo Sud povero giudicherà il Nord ricco. E i popoli poveri e le nazioni povere — poveri in vari modi, non solo per mancanza di cibo, ma anche per mancanza di libertà e altri diritti umani — giudicheranno quei popoli che gli portano via questi beni, arrogandosi il monopolio imperialistico dell'economia e della supremazia politica alle spese degli altri.

Il Vangelo dell'odierna liturgia è molto ricco di contenuti. È pertinente alle differenti sfere dell'ingiustizia e della malvagità umana. Nel mezzo di ciascuna di queste situazioni sta Cristo stesso, e come Redentore e Giudice egli dice: « l'avete fatto a me », « non l'avete fatto a me ».

Nondimeno egli vuole, in questo giudizio finale, che è costantemente a venire e che in un certo senso è costantemente presente, testimoniare prima di tutto del bene che è stato fatto.

E di qui prende le mosse anche quella significativa espressione dell'insegnamento della Chiesa, la principale formulazione della quale è divenuta la *Populorum progressio*. Quella che era l'intima preoccupazione di Paolo VI e della Chiesa universale è divenuta dinamica azione e un vibrato appello che echeggia ancor oggi:

(continua a pag. 2)

## Per una scelta di autonomia e di coraggio

(seguito dalla prima pagina)

del « sociale », ci hanno così di frequente caratterizzato nei confronti delle « soluzioni » di ispirazione marxista. È tempo di riappropriarci della nostra tradizione ed autonomia culturale — e dobbiamo trovare il coraggio e la lungimiranza per farlo — senza dover ricorrere ai filtri ideologici di sistemi culturali e politici devianti e totalizzanti. Così come è tempo di ritrovare un'autentica presenza dei cattolici nella vita politica, non certamente per ricreare anacronistici steccati o inquinare la legittima autonomia delle realtà temporali, nel senso indicato dal Concilio e più volte approfondito dal Magistero della Chiesa, ma perché è dovere e diritto dei cristiani essere sino in fondo se stessi, senza abdicare alla propria fede e senza prendere in prestito da altri approcci culturali, sistemi d'analisi, meccanismi d'intervento, la cui pericolosità è direttamente proporzionale alla carica ideologica (negatrice dei basilari principi del cristianesimo), della quale sono portatori.

\* \* \*

Questi due primi contenuti del messaggio pastorale che proviene dall'Istruzione trovano nel nostro ambiente associativo un terreno di particolare fertilità.

Il servizio prestato al Santo Padre — con quelle caratteristiche di coerenza cristiana e di incondizionata fedeltà che costituiscono la filigrana morale di una presenza certamente non usurata dal tempo — ci fa palpitarci, da testimoni privilegiati, per le pressanti ansie della Sede Apostolica: di qui un proposito rinnovato — e l'inizio del nuovo anno sociale ben si presta per tali sentimenti — di fattivo ascolto della voce del Magistero, in particolare della voce del Papa, che ha risuonato così vibrante anche nel corso dei suoi recenti viaggi pastorali.

Con la stessa passione, con lo stesso rigore « professionale », con la stessa costanza che ci assistono nel presentare un servizio d'ordine e d'onore di cui giustamente andiamo fieri, dobbiamo saper portare nella realtà socio-politica entro la quale siamo inseriti (piccola o vasta che sia) la nostra costruttiva proposta di cristiani, che non rinunciano a lottare efficacemente per una società più giusta, ma intendono farlo con autonomia psicologica, culturale ed operativa rispetto alle ideologie ed ai movimenti che stringono il cristianesimo nella logica angusta della lotta di classe, soffocandone l'anima e sovvertendo la stessa carica libertaria della « civiltà dell'amore » inaugurata e prodotta dalla Redenzione.

## Sviluppo e pace:

(seguito dalla prima pagina)

« Non è solo questione di eliminare la fame, o anche di ridurre la povertà. La lotta contro la miseria, benché urgente e necessaria, non è sufficiente. È questione, piuttosto, di costruire un mondo dove ogni uomo, qualunque sia la sua razza, religione o nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, libero dal servaggio impostogli dagli altri uomini o dalle forze naturali; un mondo in cui la libertà non sia una parola vuota e dove il povero Lazzaro possa sedere alla stessa tavola con il ricco » (n. 47).

Sì, « sviluppo » è il nuovo nome della pace. La pace è necessaria; è un imperativo del nostro tempo. E tale è anche questo sviluppo o progresso: il progresso di tutti gli svantaggiati. (...)

(Dall'omelia pronunciata da Giovanni Paolo II durante la S. Messa concelebrata lunedì 17 settembre 1984 nell'aeroporto di Edmonton a Namao, in Canada).

Tra i ricordi più significativi delle mie esperienze di giovane guardia palatina, c'è la prima « scoperta » della dottrina sociale della Chiesa (che fu oggetto, molti anni fa, di un incisivo ciclo di conversazioni formative curate da Mons. Giovanni Coppola). È un ricordo vivo ed incoraggiante, anche perché la formazione morale e religiosa nel nostro ambiente associativo non ha mai conosciuto — grazie a Dio — momenti di stanchezza, offrendo a tutti stimoli e strumenti efficaci per essere interpreti preparati ed attivi degli ammaestramenti della Chiesa. Per essere un'Associazione sempre degna della Casa del Papa.

GIANLUIGI MARRONE

## L'ANGOLO DELLA PREGHIERA

# Signore, fa' splendere il tuo volto su di noi!

La lettera, scritta verso il 96-98 da S. Clemente, Vescovo di Roma, alla Comunità di Corinto in Grecia per esortare alla sottomissione i giovani che si erano ribellati ai « presbiteri » di quella Chiesa particolare, si conclude con una lunga preghiera, tutta pregnante di implicite ed esplicite citazioni bibliche dell'Antico e del Nuovo Testamento, e con un solenne tono liturgico. Nel brano qui riportato il santo Papa eleva al Signore la supplica per « tutti gli abitanti della terra » e per « tutti i figli degli uomini », perché esercitino con pietà « nella pace e nella dolcezza » il potere che Dio ha dato loro sulle « cose della terra ».

## CALENDARIO

### OTTOBRE

**Domenica 7** - Inaugurazione dell'Anno Sociale.

**Domenica 14** - Ore 10: prima conversazione di don Carmelo Nicolosi: « L'annuncio di Gesù: il Regno di Dio. Farsi 'poveri' per rendersi disponibili alle esigenze del Regno ».

**Domenica 21** - Riunione di Consiglio.

**Domenica 28** - Ore 10: prima conversazione di don Nicolino Sarale: « Il progetto di Dio e la teologia morale ».

### NOVEMBRE

**Domenica 11** - Ore 10: seconda conversazione di don Carmelo Nicolosi: « La 'novità' della parola e dell'azione di Gesù ».

**Domenica 18** - Giornata di ritiro spirituale per l'Avvento presso la Casa dei SS. Giovanni e Paolo (inizio ore 9. Prenotarsi in Segreteria).

**Domenica 25** - Solennità di Cristo Re. Ore 9: S. Messa per i Soci defunti. Ore 10: seconda conversazione di don Nicolino Sarale: « Teologia morale e vita cristiana ».

### DICEMBRE

**Domenica 2** - Ore 10: Assemblea annuale dei Soci.

**Sabato 8** - Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria SS.ma. Ore 10: omaggio floreale alla Madonna di Lourdes nei Giardini Vaticani.

**Domenica 9** - Ore 10: terza conversazione di don Carmelo Nicolosi: « Cristo rivela Dio come nostro 'Padre' ».

**Domenica 16** - Ore 10: « Il mistero della Natività di N.S. Gesù Cristo nella miniatura rinascimentale europea » - meditazione con diapositive a colori e musiche dell'epoca a cura di don Carmelo Nicolosi.

**Martedì 25** - Solennità del Natale del Signore.

**Domenica 30** - Festa della Santa Famiglia. Ore 9: S. Messa della Conferenza « S. Vincenzo de' Paoli ».

### GENNAIO 1985

**Domenica 6** - Ore 10: terza conversazione di don Nicolino Sarale: « La virtù della fede - necessità, esigenze, responsabilità della fede cristiana ».

Tu, Signore, creasti la terra; Tu, fedele in tutte le generazioni giusto nei tuoi giudizi mirabile nella forza e nella magnificenza saggio nel creare intelligente nello stabilire le cose create buono nelle cose visibili benevolo verso quelli che confidano in te misericordioso e compassionevole. perdona le nostre iniquità e ingiustizie, le cadute e le negligenze. Non contare ogni peccato dei tuoi servi e delle tue serve ma purificaci nella purificazione della tua verità e dirigi i nostri passi per camminare nella santità del cuore e fare ciò che è buono e gradito al cospetto tuo e dei nostri capi. Sì, o Signore, fa' splendere il tuo volto su di noi per il bene della pace per proteggerci con la tua mano potente e scamparci da ogni peccato col tuo braccio altissimo, e salvaci da coloro che ci odiano ingiustamente. Dona concordia e pace a noi e a tutti gli abitanti della terra come la desti ai padri nostri quando ti invocavano santamente nella fede e nella verità, rendici sottomessi al tuo nome onnipotente e pieno di virtù e a quelli che ci comandano e ci guidano sulla terra. [...] Tu, Signore, re celeste dei secoli, concedi ai figli degli uomini gloria, onore e potere sulle cose della terra. Signore, porta a buon fine il loro volere secondo ciò che è buono e gradito alla tua presenza per esercitare con pietà nella pace e nella dolcezza il potere che tu hai loro dato e ti trovino misericordioso.

S. Clemente Romano, (88-97) Lettera ai Corinti, 60-61: Patres Apostolici I, ed. F.X. Funk, Tubingae, 1901, pp. 177-181.



## VITA DELL'ASSOCIAZIONE

# Dagli impegni di assistenza ai servizi di vigilanza: l'Associazione è viva

COME FARE «ANCOR PIU ED ANCOR MEGLIO»  
SECONDO IL PATERNO INCITAMENTO DEL SANTO PADRE

Iniziando il nuovo anno sociale, si richiama all'attenzione di tutti i Soci la situazione finanziaria della nostra Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli che, in conseguenza della lievitazione delle uscite e, di contro, della contrazione delle entrate, si è fatta pesante al punto da compromettere la stessa azione caritativa, che la nostra Associazione svolge in favore dei poveri e degli infermi, assistiti dalla Sezione per le attività caritative.

Senza ricorrere ad una esposizione di cifre, basterà segnalare che le entrate (rappresentate dalle questue che vengono raccolte la domenica nella nostra Cappella e in sede di Conferenza ogni giovedì sera, nonché attraverso le offerte che ci pervengono da parte dei Soci o benefattori), hanno segnato, nei primi sette mesi del corrente anno 1984, un calo pari al 2,55%, mentre le uscite sono state superiori del 53,46% in confronto ai primi sette mesi dello scorso anno 1983.

In conseguenza di ciò il bilancio dei primi sette mesi (gennaio-luglio) del 1984 si è chiuso con un debito di L. 271.690 per somme ancora da pagare (rappresentato da fatture relative alla fornitura della rivista «Famiglia Cristiana» che viene offerta ai degenti dell'Ospedale di Santo Spirito).

Va altresì tenuto presente che il fabbisogno mensile, indispensabile per fronteggiare l'azione caritativa fin qui intrapresa, ammonta a L. 416.000.

Trattasi di un impegno (sul piano morale) preso nei confronti dei nostri assistiti, impegno che investe tutti i Soci dell'Associazione e che, d'altra parte, non potrebbe essere più mantenuto se i Soci non assicurano la necessaria entrata mensile, anche a costo di piccoli sacrifici personali.

I sentimenti di attaccamento alla nostra Associazione e ai valori cristiani, che sono a fondamento della nostra vita, non ci troveranno insensibili a questo appello. Abbiamo sempre presente nel nostro cuore e nella nostra mente l'esortazione che il nostro amatissimo Santo Padre ci rivolse durante l'indimenticabile incontro nella nostra sede il 21 Dicembre 1980: «Sia, pertanto, ancor più ed ancor meglio intensificata la vostra azione caritativa nei confronti dei poveri e degli infermi, mediante un ulteriore impegno organizzativo e un aumento tangibile sia del numero dei soci disponibili ed impegnati in questa meritoria attività, sia altresì delle iniziative concrete, che diano una dimostrazione continua della vostra generosità».

M. B.

## in famiglia

Il socio Rosario Termignone e la gentile signora Bianca Maria Ciotti hanno celebrato, il 23 agosto scorso, il 25° del loro matrimonio partecipando alla S. Messa officiata nella Cappella del Coro della Basilica vaticana.

\* \* \*

Il 20 settembre è deceduto il socio Giulio Marcucci. Era entrato a far parte della famiglia palatina oltre cinquant'anni fa. Recentemente aveva celebrato il sessantesimo anniversario di matrimonio.

Il 4 luglio è scomparsa la signora Elvira Perrotta, madre dei nostri soci Marco e Riccardo Baffoni, mentre prima dell'estate è deceduta la signora Marcella Coppola Picazio, suocera del socio dott. Giuliano Pedrazzoli.

Per tutti un sincero ricordo nella nostra preghiera.

Venerdì 28 settembre, alle ore 18, nella Basilica Vaticana Giovanni Paolo II ha presieduto alla concelebrazione della S. Messa in suffragio dei defunti Sommi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo I.

I nostri soci erano presenti per l'espletamento del consueto servizio d'ordine.

\* \* \*

Domenica 30 settembre alle ore 9,30 sul sagrato della Basilica di San Pietro il Santo Padre ha presieduto alla Cappella papale per la beatificazione dei Venerabili Servi di Dio: Federico Albert, Fondatore delle Suore Vincenziane di Maria Immacolata; Clemente Marchisio, Fondatore dell'Istituto delle Figlie di S. Giuseppe; Isidoro di S. Giuseppe (De Loor), della Congregazione della Passione di Gesù Cristo e Rafaela Ybarra de Vilallonga, Fondatrice dell'Istituto degli Angeli Custodi.

Anche in questa occasione i nostri soci della Sezione Liturgica si sono distinti per l'impegno e la puntualità nel servizio, che caratterizza del resto la loro quotidiana presenza nella Basilica.

### IL CAMMINO DELLA MORALE

## Aderire al progetto d'amore di Dio, nella libertà

di Nicolino Sarale

### 1. IL PROGETTO DI DIO

La morale risponde alla domanda: che cosa devo fare? come devo agire? perché devo compiere?

Per rispondere bisogna conoscere il progetto di Dio sull'uomo.

Dio, essendo intelligenza infinita, ha creato secondo un progetto: la santificazione dell'uomo unica sua vera gloria.

Primo elemento del progetto è l'amore.

L'amore è diffusivo di se stesso. Dante dice:

«S'aperse in nuovi amor l'eterno amore» (Paradiso, XXIX, 18).

L'unico motivo della creazione per Dio è se stesso: la creazione è un atto di amore di Dio verso se stesso. Dio ha creato unicamente per amore, per riversare la sua gioia in creature intelligenti.

Secondo elemento del progetto è l'Incarnazione.

Gesù Cristo è il centro della creazione e della storia umana. Cristo è il dialogo personale di Dio con l'uomo: dialogo annunziato, preparato, realizzato, continuato in Cristo. Cristo è il paradigma, il modello, la statura dell'uomo.

Terzo elemento del progetto è la fede, cioè la risposta dell'uomo alla Parola di Dio.

Dio si è rivelato definitivamente in Gesù Cristo, il Verbo Incarnato. Dio vuole essere amato dall'uomo: la risposta dell'amore è appunto la fede: fede è credere a ciò che Dio ha rivelato e così l'uomo manifesta il suo amore.

Se un elemento fondamentale è la «fede», allora è segno che il progetto è, rimane e deve rimanere misterioso.

Quarto elemento del progetto è la libertà:

a) Primo tipo di libertà: la libertà dei puri spiriti, prima della caduta (godevano della visione beatifica di Dio, ma avevano la possibilità di rifiutarla, di negarla. Alcuni l'hanno rifiutata, ed essendo puri spiriti «l'atto volitivo» è stato unico e definitivo: si sono autocondannati al rifiuto eterno di Dio).

b) Secondo tipo di libertà: la libertà dei primi uomini. Godevano di una certa visione di Dio e concentravano in

## LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

## Serviamo Cristo nei poveri

a cura di C. N.

La carità e la dedizione verso i poveri e i bisognosi sono parte integrante del messaggio di Cristo. Ecco uno splendido brano di un lungo ed appassionato discorso, tenuto da S. Gregorio Nazianzeno, noto anche come «Gregorio il Teologo» (329-390), proprio sul tema dell'amore verso i poveri.

Afferma la Scrittura: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7). La misericordia non ha l'ultimo posto nelle beatitudini. Osserva ancora: Beato l'uomo che ha cura del misero e del povero (cfr. Sal 40, 2) e parimenti: «Felice l'uomo pietoso che dà in prestito» (Sal 111, 5). In un altro luogo si legge ancora: «Il giusto ha sempre compassione e dà in prestito» (Sal 36, 26). Conquistiamoci la benedizione, facciamo in modo di essere comprensivi, cerchiamo di essere benevoli. Neppure la notte sospenda i tuoi doveri di misericordia. Non dire «Ritorna domani e ti darò aiuto» (cfr. Prov 3, 28). Nessun intervallo si interponga fra il tuo proposito e l'opera di beneficenza. La beneficenza, infatti, non consente indugi. Spezza il tuo pane all'affamato e introduci i poveri e i senzatetto in casa tua (cfr. Is 58, 7), e questo con animo lieto e premuroso; infatti «chi fa opere di misericordia — dice l'Apostolo — le compia con gioia» (Rm 12, 8) e la grazia del beneficio che rechi sarà allora duplicata dalla sollecitudine e tempestività. Ciò che si dona con animo triste e per costrizione non riesce gradito e non ha nulla di simpatico.

Quando pratichiamo le opere di misericordia, dobbiamo essere lieti e non piangere. Se allontanerai da te la meschinità e le preferenze, cioè la grettezza e la discriminazione (cfr. Is 58, 6), come pure le esitazioni e le critiche, la tua ricompensa sarà grande. «Allora la tua luce sarà come l'aurora e la tua ferita si rimarginerà presto» (Is 58, 8). E chi è che non desideri la luce e la sanità? [...]

Perciò, o servi di Cristo, suoi fratelli e coeredi, se ritenete che la mia parola meriti qualche attenzione, ascoltate: finché ci è dato di farlo, visitiamo Cristo, curiamo Cristo, alimentiamo Cristo, vestiamo Cristo, ospitiamo Cristo, onoriamo Cristo. E non solo con la nostra tavola, come alcuni hanno fatto, né solo con gli unguenti, come Maria Maddalena, né soltanto con il sepolcro, come Giuseppe d'Arimatea, né con le cose che servono alla sepoltura, come Nicodemo, che amava Cristo solo per metà, e neppure infine con l'oro, l'incenso e la mirra, come fecero, già prima di questi, i Magi. Ma, poiché il Signore di tutti vuole la misericordia e non il sacrificio (cfr. Mt 9, 13; Os 6, 6), e poiché la misericordia vale più di migliaia di grassi agnelli (cfr. Dn 3, 40), offriamogli appunto questa nei poveri e in coloro che oggi sono avviliti fino a terra. Così quando ce ne andremo di qui, verremo accolti negli eterni tabernacoli (cfr. Lc 16, 9), nella comunione con Cristo Signore, al quale sia gloria nei secoli. Amen.

S. GREGORIO NAZIANZENO, Oratio 14, De pauperum amore, 38.40: PG 35, 907.910.

se la conoscenza responsabile di tutta l'umanità. Hanno rifiutato la «visione beatifica», e perciò è stata loro tolta e, insieme con loro, a tutta l'umanità: è il «peccato originale».

Gesù non parla mai del «peccato originale» e così pure gli evangelisti: lo presuppongono come esistente e come motivo della Redenzione, non dell'Incarnazione.

c) Terzo tipo di libertà: è quella degli uomini «in statu viae»; è libertà positiva cioè libertà per realizzare il «progetto» di Dio; cioè, non è libertà «capriccio», ma libertà dovere. Il fatto che si possa anche rifiutare il progetto di Dio è una dolorosa situazione, è una dura «malattia della libertà umana». Sono libero per amare liberamente Dio; non sono un «robot»! Amando liberamente nel buio della fede, merito.

d) Quarto tipo di libertà: è quella degli Angeli e dei Santi in Cielo. È una libertà solo più positiva, di scelta in Dio tra vari beni.

Quinto elemento del progetto di Dio è la «collaborazione». Dio ha creato tutto imperfetto e incompleto, poiché vuole la collaborazione dell'uomo:

— per mantenerci in vita;

— per mantenere la vita mediante il matrimonio;

— per perfezionare la vita mediante il lavoro, lo studio e l'arte;

— per salvare la vita mediante la partecipazione all'opera redentiva.

La libertà usata nella legge fondamentale della «collaborazione» crea la «Storia umana» e si sviluppa nel tempo.

2. DIFFERENZA TRA «ETICA» E «TEOLOGIA MORALE».

a) Tra l'etica (o filosofia morale) e la teologia morale (o dottrina morale circa la volontà di Dio rivelata) ci sono delle differenze:

— Differenza circa il principio di conoscenza: il principio di conoscenza dell'etica è solamente la ragione, ossia l'etica si basa solo sulla «conoscenza naturale».

La teologia morale invece si basa sulla Rivelazione e sul magistero della Chiesa.

— Differenza circa lo scopo: l'etica ha uno scopo puramente temporale, che è diverso secondo le varie filosofie. Il suo ideale è la felicità naturale (etica marxista, idealista, ecc.).

Lo scopo della teologia morale è invece rendere e mantenere l'uomo figlio di Dio, partecipe dell'Amore trinitario.

— Differenza nei motivi: l'etica trae i suoi motivi di azione dai motivi naturali dell'essere umano; e sono diversi nei vari sistemi etici (es. la pietà filiale. il rispetto di se stessi, la stima, il dovere, la responsabilità, la fedeltà, l'intelligenza, ecc.). E quindi cade spesso nel contraddittorio.

La morale cristiana trae i motivi ed i principi dalla ragione e dalla fede (es. l'esistenza è un dono di Dio; vi sono rapporti personali tra Dio e l'uomo; l'uomo salvato e introdotto nell'amore della SS. Trinità; l'uomo elevato ed unito alla fratellanza con Cristo; è necessario l'aiuto della grazia; vi è una responsabilità personale davanti a Dio, ecc.).

La teologia morale cristiana giunge ad una certezza altissima, perché si fonda sulla infallibilità divina.

b) Tra l'etica e la morale cristiana vi sono anche dei punti di contatto.

— L'etica costituisce i fondamenti ed i contrasti naturali dell'edificio morale cristiano: i motivi naturali servono come preparazione e come prezioso compimento dei motivi religiosi. La nobiltà d'animo è spesso molto vicina alla santità (Fu condannata dalla Chiesa l'opinione di Baio secondo la quale tutte le opere degli infedeli sarebbero peccati e le virtù dei filosofi, vizi).

— La teologia morale cristiana assimila l'etica di molti «sistemi» di morale antica (per es. S. Tommaso ha assorbito la «filosofia aristotelica» nel suo sistema teologico).

— Per molti uomini, che vivono al di fuori del regno di Dio e del suo insegnamento morale, l'etica naturale è l'unica guida della vita. Essa è l'unica luce che mostra loro il sentiero del bene (es. nell'antichità: Socrate, Platone, Aristotele, Cicerone, Seneca, Marco Aurelio, Epitteto. Nei popoli primitivi o civilizzati, ma fuori del Cristianesimo, c'è talvolta un'etica assai elevata).

## INCONTRI BIBLICI

## Gesù annuncia il Regno di Dio e le sue esigenze

di Carmelo Nicolosi

Quattro pescatori — Simone, il fratello Andrea, Giacomo e il fratello Giovanni — si trovano un giorno sulla riva del lago di Tiberiade, intenti al loro usuale lavoro. Un uomo, che essi ancora non conoscono a fondo, un certo Gesù di Nazareth li invita a seguirlo (Mt 1, 16-20; Lc 5, 1-11).

Sull'esempio dell'antico patriarca Abramo (Gn 12, 1 s.) essi sono chiamati a lasciare « tutto » il presente per un avvenire ancora incerto e sconosciuto. Ai quattro Gesù promette perentoriamente: « Vi farò pescatori di uomini! » (Mt 4, 19).

Questo incontro, decisivo per le singole quattro persone che lo hanno allora sperimentato e per il futuro della Chiesa di Cristo, era stato preceduto dalla predicazione dello stesso Gesù di Nazareth attraverso i piccoli villaggi della Galilea. Il messaggio era semplice e folgorante: « Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo » (Mc 1, 15).

Agli Ebrei, che attendevano il « Regno » per un futuro imprecisato promesso dai Profeti, Gesù proclama senza esitazione che la salvezza era all'opera da quel momento, con la sua presenza.



Ma quale Regno? Quale salvezza? Le antiche promesse fatte ai patriarchi ebrei racchiudevano anche le profonde attese ed aspirazioni dell'uomo di tutti i tempi. Il termine — e la realtà — « Regno di Dio » riassume la lunga esperienza d'Israele, dalla promessa divina ad Abramo di una discendenza e di una terra tutta sua (Gn 12, 2.7). Ma questa discendenza finirà schiava in Egitto. Inizia allora la grande storia « religiosa » d'Israele: Dio irrompe nella storia con segni e prodigi e diventa il « liberatore » del suo popolo; di un gruppo di nomadi, ridotti in schiavitù nell'immenso impero egiziano, forma un popolo libero, che avrà la missione di proclamare — con la vita — le meraviglie di Dio. Il libro dell'*Esodo* — che è stato definito il Vangelo dell'Antico Testamento — descrive ed esalta questo evento straordinario, opera della misericordia di Dio per il suo popolo, il suo « primogenito » (cfr. Es 4, 22; Sir 36, 11). Dio dona la sua Legge — una normativa per uomini liberi —, una terra, stipula un'alleanza. Ma la storia dei rapporti Israele-Dio è costellata da continue, dolorose infedeltà del popolo, che si allontana, a ritmo alterno, dal suo Dio: chiamato ad una storia gloriosa, ne vive di fatto una abbastanza mediocre e spesso saturata di peccato. L'esilio babilonico (587-539 a.C.) sarà il « castigo » più lacerante, che però provocherà nella parte migliore degli Ebrei una salutare riflessione sulle proprie responsabilità e sui propri fallimenti; Israele riflette come il male — la rottura dell'alleanza con Dio, la disobbedienza alle sue « Dieci Parole » ed alla sua Volontà — si è diffuso nell'umanità provocando fallimenti e deviazioni.



Da chi verrà la salvezza? Non certamente dall'uomo, ma solo da Dio, il quale vuole inaugurare il suo Regno in Sion (Is 52, 7). Israele attende il definitivo « Regno di Dio » la sua signoria sulla storia. I profeti annunciano un radicale rinnovamento del mondo.

È su questo sfondo della speranza d'Israele che Gesù annuncia che il tempo è ormai compiuto, il « giorno » da secoli atteso è già giunto.

Ma il Regno di Dio, predicato da Gesù, non è un regno politico, non si esaurisce nella storia degli uomini. Dio viene a noi e ci dona il suo progetto di libertà e di comunione; chiama l'uomo ad essere con Lui protagonista e collaboratore di tale progetto.

Per questo Gesù chiede ed esige dai suoi ascoltatori di « mutare mente », cioè di cambiare vita, tutto il modo di considerare e di concepire l'esistenza, gli altri, le cose, e di illuminarle e viverle invece nella prospettiva di Dio.

« Mutare mente » (convertirsi) e credere nel Vangelo significherà decidersi subito per Dio e, in Dio, decidersi per gli altri; significherà impostare nuovi rapporti: con noi stessi, con Dio e con gli altri. Per questo, Gesù pone come anima e fondamento di tali nuovi rapporti il comandamento dell'amore a Dio e al prossimo (Mc 12, 29-31); cercare il Regno di Dio e la sua giustizia (Mt 6, 33) significherà accettare Dio come Dio e come Padre e gli uomini — tutti gli uomini — come prossimo e come fratelli. L'amore — ci insegna la parabola del buon Samaritano (Lc 10, 30-37) — deve abbattere e superare tutte le barriere che gli uomini hanno costruito ed innalzato fra di loro — razze, classi, ideologie...; l'amore deve essere capace di spezzare le catene e la spirale del male, della vendetta, della violenza, per giungere all'amore per il « nemico » e alla preghiera per il « persecutore ».

È chiaro che tale prospettiva è ardua, dura, perché capovolge ogni logica e prospettiva umana. Ma il « Regno di Dio » non consiste nel dominio e nella potenza, bensì nel lasciarsi afferrare da Cristo, per vivere come Lui, per obbedire al Padre come Lui, per prendere la croce come Lui (Lc 9, 23 s.). Prendere la propria croce significherà assumere fino in fondo le proprie responsabilità, le situazioni reali della vita, impegnarsi per il servizio di Dio e per il bene degli altri fino al dono supremo di sé.



Il « Regno di Dio » non si identifica pertanto con la storia umana e non si esaurisce nel suo ambito. In essa — come un germe — esso si sviluppa e cresce, assume tutto e tutto trasforma; ma trascende tutto in vista di una mèta, che si compirà pienamente alla fine di questa storia: la piena ed eterna comunione con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

Il messaggio del « Regno di Dio » è rivolto in modo particolare ai poveri: « Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio » (Lc 6, 20); « Beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli » (Mt 6, 3).

A Nazareth, dove ha vissuto l'infanzia e l'adolescenza, Gesù proclama che « oggi », cioè con Lui e in Lui, si è adempiuta la profezia di Isaia, concernente l'annuncio di un lieto messaggio ai poveri, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi, la libertà agli oppressi (cfr. Is 61, 1 s.).

Chi sono i poveri, di cui intende parlare Gesù?

Nella tradizione biblica — Salmi, Profeti — i poveri sono le persone di umile condizione, facile preda dei prepotenti, ed incapaci di potersi fare e ottenere giustizia; per questo essi si affidano a Dio e da Lui attendono grazia e favori. Gesù annuncia che Dio ha deciso di intervenire proprio « oggi » a favore dei poveri. I poveri, di cui Egli parla e a cui Egli si rivolge, sono le folle stanche e scoraggiate; sono i malati; sono tutti gli esclusi e gli emarginati — i bimbi, i ciechi, i lebbrosi. E Gesù li accoglie, li guarisce. Tra lo scandalo dei

## IL PROGRAMMA ANNUALE DELLA CATECHESI

## Per crescere nella fede

Nel corso dell'anno sociale 1984-1985 l'Assistente spirituale, don Carmelo Nicolosi, con riferimento alle indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana svolgerà i seguenti temi concernenti « La Persona e l'Opera di Cristo »:

## GESÙ MAESTRO E PROFETA

1. L'annuncio di Gesù: il Regno di Dio. Farsi « poveri » per rendersi disponibili alle esigenze del Regno.
2. La « novità » della parola e dell'azione di Gesù.
3. Cristo rivela Dio come nostro « Padre ».
4. Il cammino cristiano come continua conversione interiore.

## GESÙ SACERDOTE E REDENTORE

5. Gli uomini chiamati alla perfezione del Regno.
6. Cristo ci libera, vincendo il male ed offrendosi al Padre.
7. Siamo salvati in Cristo risorto.

Per la lettura e l'approfondimento personale dei suddetti temi si consiglia il volume, pubblicato a cura della Con-

ferenza Episcopale Italiana: « Signore, da chi andremo? - Il Catechismo degli adulti », Roma 1981.

I brevi articoli, che appariranno, da questo numero su « Incontro » a firma di don Carmelo Nicolosi, avranno un esplicito aggancio con la catechesi del citato volume, di cui vogliono essere, per utilità dei lettori, una sintesi ed una chiarificazione.

## TEOLOGIA MORALE SPECIALE

Il Vice-Assistente Don Nicolino Sarale tratterà i seguenti temi:

- 1° Il progetto di Dio e la teologia morale.
- 2° Teologia morale e vita cristiana.
- 3° La virtù della fede: necessità-esigenze-responsabilità della fede cristiana.
- 4° Fede e adorazione: senso-valore-realtà della Liturgia.
- 5° Fede e speranza: impegno del cristiano nella società pluralistica e agnostica, euforica e inquieta.
- 6° Fede e carità: necessità, esigenze, modalità della testimonianza cristiana.

### Ricordiamo ai soci che:

- Ogni domenica, alle ore 9, nella Cappella sociale, viene celebrata la S. Messa.
- Ogni giovedì, alle ore 20, si riunisce la sezione caritativa (Conferenza S. Vincenzo de' Paoli). È possibile partecipare alle attività assistenziali anche con l'invio di generose offerte.
- Si ricevono le quote sociali per il nuovo anno.

benpensanti elogia l'amore purificato e purificatore di una prostituta; difende un'adultera, siede a tavola con i pubblicani, additati come pubblici peccatori: anche quelle e questi sono dei « poveri », dei malati, bisognosi di un medico; ma, di più, Gesù annuncia e dona il perdono di Dio ai peccatori, i veri, grandi « poveri » della terra.



Anche tra le persone ricche e possidenti Gesù annuncia il Regno di Dio, ma condanna quei mali che la ricchezza porta con sé; il ricco, prigioniero dei propri beni e ad essi sproporzionatamente attaccato, è portato psicologicamente e sociologicamente ad escludere ogni altro valore.

Per chiunque voglia entrare nel Regno di Dio è essenziale possedere non per sé soli, ma mettere in circolazione, « condividere » i propri beni, tenendo continuamente presenti le necessità degli altri, cioè dei fratelli. Occorre non essere schiavi di sé e delle cose, ma seguire Cristo, e seguire Cristo significa incontrare Cristo-povero, durante il proprio cammino quotidiano, nell'affamato, nell'assetato, nell'ignudo, nel malato, nel carcerato. Il nostro comportamento nei confronti di costoro sarà determinante nel giudizio finale (Mt 25, 31-46).



Uomo del Regno di Dio è colui che nella sua vita farà di tutto per liberare gli altri anche dalle sofferenze fisiche, dall'indigenza, dall'ingiustizia, dall'abbandono, dalla degradazione.

Uomo del Regno di Dio è colui che non solo si china sul povero, ma si fa volontariamente « povero »: è il programma che Cristo ci propone nelle Beatitudini (Lc 6, 20-26; Mt 5, 3-13), in particolare in quella della povertà. Per S. Luca sono beati i poveri dal punto di vista economico e sociale; l'Evange-

lista, proveniente da una società frantumata da squilibri economico-sociali, vede la comunità cristiana perseguitata e ridotta in estrema povertà. S. Matteo, parlando dei poveri « in spirito », accentua gli aspetti interiori: i poveri non sono soltanto quelli che non hanno mezzi umani, ma sono tutti quelli che liberamente si rendono poveri, aprendosi così con grande disponibilità al Regno; il povero « in spirito » è colui che non si affida a sicurezze e a mezzi umani di potere e di potenza.

Analogo alla beatitudine della povertà « in spirito » è l'invito di Gesù a farsi « piccoli » (Mt 18, 3; Mc 10, 14). Occorre diventare « bambini »: ciò non significa un ritorno all'infanzia incosciente ed ingenua; la « fanciullezza » evangelica — vissuta alla fine del secolo scorso in maniera eroica da S. Teresa di Gesù Bambino — è la piena maturità della persona umana la quale, libera da tutti gli idoli, lascia che solo Dio operi in lei ed attraverso lei.



Gesù ama i poveri e i piccoli e manifesta ad essi tutta la sua profonda stima e il suo commosso affetto: così alla vedova, che offre nel Tempio tutto quello che possiede: una moneta; alla donna siro-fenicia — una straniera —, che lo supplica per la guarigione della figlia; al centurione romano, che, facendo tacere il legittimo orgoglio di casta e l'onore militare, umilmente si rivolge a Lui per la guarigione di un suo giovane servo malato.

Le Beatitudini — pagina rivoluzionaria del Vangelo — rispecchiano il giudizio profetico della preferenza di Dio per i poveri, cioè per i non potenti umanamente, per gli afflitti che non recriminano, per i desiderosi più di giustizia e di santità che di potere, per coloro che si chinano sul dolore altrui, per quanti sono operatori di pace in mezzo alla violenza ed all'odio, per quelli che sono vittime impotenti ed innocenti di soprusi e di persecuzioni di ogni tipo.